



Hassan Heidari, operatore del Programma occupazionale di Caritas Ticino racconta la sua esperienza di integrazione in Svizzera

UN NUOVO GIORNO



a cura di NICOLA DI FEO

TENTIAMO IN OGNI RIVISTA DI RACCONTARE IL NOSTRO LAVORO, DI METTERE A TEMA UN SENSO ULTIMO DENTRO CUI DARE RAGIONE DELLE SCELTE E DELLE MODALITÀ DI ABITARE IL TEMPO PERCHÉ POSSA ESSERE PER QUANTO POSSIBILE GENERATIVO. IN QUEST'ARTICOLO LASCERÒ PARLARE UNA STORIA, QUELLA DI HASSAN HEIDARI: UN LUNGO VIAGGIO DI UNA GIOVANE VITA, CHE RACCONTA MOLTO DI PIÙ DI QUANTO IO SAREI CAPACE.

"Nel 1991 abitavo con la mia famiglia in Iran come rifugiato ed era una vita tranquilla. Nel 1994 la situazione è cambiata e ci hanno deportato in Afghanistan ma lì c'era la guerra tra Talebani, Stati Uniti e il nostro Governo, così siamo fuggiti in Pakistan dove abbiamo vissuto 10 anni.

Cominciare una nuova vita non era facile, ma per fortuna a Quetta c'erano persone della nostra etnia, con la stessa cultura, che parlavano la stessa lingua. Quando avevo 7 anni frequentavo la scuola e lavoravo come tessitore di tappeti; da 5 a 6 ore al giorno, mi pagavano pochissimo ma era l'unico lavoro che potevo trovare. La vita andava molto bene finché è iniziata la guerra anche in Pakistan. Da quel momento il lavoro è diminuito, tante persone sono fuggite come profughi. Il grande problema era il non sapere chi fossero i nostri nemici. In quei giorni mamma diceva di continuo: "è tempo di andare via da qui", ma papà non voleva perché sapeva bene quanto fosse difficile spostarsi e ricominciare un'altra volta.

La vita divenne ogni giorno più difficile soprattutto dopo che mio padre perse il lavoro. Per mancanza di soldi noi figli lasciammo la scuola e iniziammo a frequentare un istituto iraniano che però non aveva materie come l'urdu, l'inglese, la matematica, ecc., ma solo la lingua dell'Iran, il persiano. Nel 2004, in un'esplo-

sione, morirono tante persone e mio papà era molto vicino. Da quel momento vivemmo nella paura, e così nel 2005 partimmo infine per l'Iran. Lì ci confrontammo con tanti problemi perché non avevamo i documenti: se ci avesse fermato la polizia, ci avrebbero messo in galera o deportato in Afghanistan. Sono stato in prigione due volte e per non essere deportato fui costretto a corrompere la polizia con molti soldi (un salario di due mesi di lavoro). Mio fratello, invece, lo rimpatriarono proprio perché non era riuscito a corromperli. Ora si trova in Indonesia. Nel 2015 decidemmo di lasciare l'Iran e andare in Europa per trovare un futuro migliore, non perché ci fosse la guerra ma per via dei documenti: mio padre sapeva che non ce li avrebbero mai dati. Fu un viaggio lungo e pericoloso. Andammo in Turchia, poi in Grecia, Macedonia, Kosovo, Serbia, Croazia, Slovenia, Austria, Germania e infine Svizzera. Il passaggio più difficile fu attraversare il confine tra Iran e Turchia perché ci sono delle montagne alte e abbiamo camminato

moltissime ore di notte. Il punto più pericoloso invece fu la frontiera tra Turchia e Grecia, perché c'è il mare: lo attraversammo con una piccola barca per dieci persone su cui però eravamo in trenta. Arrivato in Svizzera, ho fatto richiesta per rimanere come emigrato. L'assistenza mi ha trovato una casa e mi ha dato soldi per mangiare. Il primo anno non riuscivo a parlare italiano e non co-

per uno straniero come me entrare in una società diversa è difficile: il programma occupazionale è stato molto importante, ho trovato un apprendistato, ho imparato la lingua italiana, ho conosciuto nuova gente e sono entrato nel mondo del lavoro e nella cultura svizzera

noscevo la cultura svizzera, perciò uscivo molto poco. Dopo un anno mi hanno aiutato a trovare uno stage come meccanico ma il secondo giorno sono scappato perché non riuscivo a parlare e capire l'italiano; così ho deciso che avrei dovuto assolutamente imparare la lingua. Sapevo che in una parrocchia a Lumino s'insegnava italiano e così sono andato a frequentare le lezioni. Grazie all'assistenza ho potuto poi frequentare un corso di italiano e un corso PAI a Mezzana al termine del quale Caritas Ticino mi ha assunto come apprendista. Non pensavo che la scuola potesse essere così difficile. I primi sei mesi sono stati i giorni più duri che ricordo: la mia fatica non era solo studiare e capire le lezioni, ma anche trovare e memorizzare le parole nuove. Col tempo è diventato man mano più facile, anche grazie ai colleghi di lavoro che mi hanno aiutato tanto. Il mio lavoro è per me davvero bello perché passo il tempo in mezzo alla natura. Il

piacere del lavoro non dipende solo dal tipo di professione, dipende anche dal posto di lavoro e dai colleghi. Avere un posto di lavoro, un bel lavoro, è sempre stata la mia priorità ma quando uno straniero come me entra in una società diversa non ha alcuna informazione ed è molto difficile scegliere. Il Programma occupazionale è stato molto importante, ho trovato un apprendistato che mi è piaciuto, ho imparato la lingua italiana, ho conosciuto nuova gente e sono entrato nel mondo del lavoro e nella cultura svizzera."

Sono centinaia le storie che incontriamo nei nostri servizi, ciascuna unica e irripetibile. Hassan Heidari dal 01 luglio, avendo terminato con successo l'apprendistato, sarà assunto, impiegato in ambito agricolo presso la nostra sede di Pollegio. Buon principio collega per questo nuovo viaggio! Grazie per la tua testimonianza e per il tuo impegno carico di speranza e coraggio. ■

Adattamento da uno scritto di Hassan Heidari (approvato dall'intervistato)